

PAESAGGIO ITALIANO

Prima che sia troppo brutto

di ANTONIO CEDERNA

Finché è in tempo il governo Fanfani può salvare la faccia promuovendo alcune leggi che blocchino l'ulteriore deturpamento del nostro paese

Roma. L'Italia delle frane, delle alluvioni e delle lottizzazioni a tappeto, l'Italia saccheggiana nel suo ambiente naturale e nei suoi beni culturali non ha mai interessato molto i nostri politici: e il quarantatreesimo governo della Repubblica non fa eccezione. I pochi e generici impegni annunciati tre mesi fa dal senatore Fanfani nelle sue dichiarazioni programmatiche sono in regola con il vizioso atteggiamento di sempre: secondo il quale una serie politica di programmazione non si deve fare in periodi di boom perché — dicono — lo sviluppo economico ne verrebbe intralciato; e meno che mai si deve fare in periodi di vacche magre perché — dicono ancora — la crisi ne verrebbe aggravata. Ed è naturalmente vero il contrario, dal momento che una delle cause del nostro collasso economico sta nel col-

lasso territoriale e ambientale, se appena consideriamo gli ingenti, intollerabili costi sociali che questo scarica sulla collettività, in termini di danni materiali, distruzioni e sprechi.

Eppure, nella carriera di Fanfani ci sono almeno due cose da ricordare. La prima è il piano Ina-Casa di edilizia sovvenzionata (detto appunto "piano Fanfani") che egli promosse quand'era ministro del Lavoro nel quinto governo De Gasperi (maggio 1948-gennaio 1950): che funzionò bene, che non fu un carrozzone e in quattordici anni consentì la costruzione di 350 mila alloggi per lavoratori dipendenti, quali che siano le critiche all'impostazione urbanistica, al criterio della cessione a riscatto (poi completata dalla Gescal), e ad alcune risibili prescrizioni (come quella che nel soggiorno non dovesse mancare « l'angolo per i lavori domestici della donna, con il posto per la macchina da cucire »).

La seconda fu, da presidente del Senato, la "scoperta" dell'ecologia nel '71 e fu un buco nell'acqua. Venne istituito un comitato ristretto con sei esperti, che "aggiornasse" i senatori sull'argomento; seguì un dibattito trasmesso anche in televisione e in giugno venne costituita la "commissione speciale per i problemi dell'ecologia", di cui

poi si sono presto perse le tracce. Delle molte parole dette restano tre volumi e non altro, benché Fanfani avesse sostenuto che bisognava « dare alla politica ecologica priorità di tempo e di impegno su ogni altra politica »: compito della commissione avrebbe dovuto essere quello di « esprimere pareri » sulle varie questioni, assumere iniziative legislative e soprattutto "individuare le carenze della legislazione italiana" in materia.

Comunque, nel suo discorso programmatico di due mesi fa Fanfani qualche vago impegno l'aveva assunto. Ora i mesi sono passati, e neanche quel poco è successo. Finché si è in tempo (ossia prima che questo governo sparisca) è dunque opportuno e logico ricordare a Fanfani quante e quali sono le leggi che andrebbero varate per conto-

ne e prevenire l'ulteriore degradazione e sfascio del bel paese.

LEGGE PER LA DIFESA DEL SUOLO. Urgente quant'altre mai (Fanfani vi accenna appena) in un paese come il nostro sottoposto a alluvioni bi-trimestrali, con 3-4 mila frane all'anno, il 57 per cento dei Comuni colpiti da dissesto, un sesto della superficie in preda a erosione, un morto per frana ogni dieci giorni, e via dicendo. Un dissesto idrogeologico che ci costa due-tremila miliardi l'anno, mentre per indagini geologiche spendiamo l'equivalente del costo di una sigaretta all'anno per abitante, mille volte meno di quel che spendono, ad esempio, gli Stati Uniti. Senza dire che i nostri geologi di Stato sono meno di quelli del Gha-

na, una quarantina come ai tempi di Quintino Sella: mentre in Svezia, Gran Bretagna e Francia sono rispettivamente 200, 600 e 850, e in Turchia oltre mille (!). Commissioni di esperti hanno dato in passato un quadro approfondito della situazione e dei fabbisogni, in Senato giacciono proposte di legge (Dc, Pci, Psi) e un disegno di legge governativo. Dopo Ancona, sarebbe magari l'ora di decidersi.

LEGGE SULLE CAVE. E' urgente regolare l'attività estrattiva che oggi si svolge in maniera selvaggia, senza cautele né controlli di sorta, per cui l'Italia viene triturata in pietrisco, calce e cemento al ritmo di trecento milioni di tonnellate all'anno. Esportiamo perfino ghiaia e sabbia (dissestando irreparabil-

mente i nostri corsi d'acqua) in Svizzera, che ben si guarda dal macinare il proprio territorio. E' un autentico "delitto ambientale", varie proposte di legge sono sepolte nei cassetti di Camera e Senato.

LEGGE PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE NATURALE. Siamo il quarto mondo, siamo alla coda della graduatoria universale, in compagnia di Grecia Spagna Portogallo, con appena l'1,5 per cento del territorio in qualche modo sottoposto a protezione: mentre paesi come Tanzania, Senegal, Ruanda, Costa d'Avorio e Kenya proteggono l'8-12 per cento, Germania federale e Gran Bretagna il 20, il Giappone il 14, l'Austria il 18 eccetera. I nostri derelitti quattro parchi nazionali sono entrati ormai in coma per mancanza di fondi, e di personale, demagogia di amministratori, arroganza di speculatori e braccatori. Da anni si trascina in Senato un disegno di legge frutto di estenuanti mediazioni, che contiene alcune novità positive e altrettante negative (cedimento alle Regioni a statuto speciale che vogliono smembrare Gran Paradiso e Stelvio, principio del silenzio-assenso, affidamento di tutta la materia al Corpo forestale dello Stato, pochezza di finanziamenti eccetera). La sfida lanciata dai naturalisti è di arrivare a proteggere entro il Duemila almeno il 10 per cento del territorio, da parte di Stato, Regioni e Comuni. Nuovo ministro dell'Agricoltura è Calogero Mannino, che prima era alla Marina Mercantile: a parte il salto in terraferma, chi lo conosce dice che è un uomo capace. (La discussione in aula è cominciata venerdì 21).

LEGGE PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI. Siamo ancora con la legge Bottai del 1939, i fondi per la tutela non arrivano allo 0,5 del bilancio statale, e per di più si riesce a spendere solo la metà. Grave in particolare la situazione dei musei, come risulta da una recente indagine Istat: solo il 33 per



Alluvione del Ticino nel Pavese.

cento del materiale è esposto al pubblico, il 24 per cento è chiuso in sale non visitabili, il resto nei depositi; più della metà dei musei è sprovvista di impianti antifurto, solo il 15 per cento ha un laboratorio di restauro, solo il 44 per cento una biblioteca; solo il 24 per cento del materiale è catalogato, solo il 3,2 per cento fotografato o filmato, eccetera. All'esame delle commissioni della Camera c'è un disegno di legge governativo, che è stato oggetto di molte critiche: una di queste riguarda l'eliminazione dei "beni ambientali", forse in omaggio alle Regioni cui sono stati delegati dal decreto sul decentramento n. 616. (E alcune Regioni hanno pensato bene di sub-delegare quei beni ai Comuni: i quali dovrebbero, figurarsi, tutelare l'ambiente, cioè le "bellezze naturali" cioè il paesaggio).

Altra critica riguarda il pericolo di una spartizione di competenze tra centro e periferia prima che sia stato definito il fine e il contenuto scientifico della tutela. Né sono da dimenticare le difficoltà in cui si dibattono l'Istituto del Restauro e quello del Catalogo: il quale ultimo ha dovuto sospendere l'attività di sviluppo e stampa, per faticanza dei locali esistenti e ritardo nell'assegnazione dei nuovi, da tempo promessi. Comunque sia, il precedente ministro Scotti ha avuto dei meriti, come l'appoggio alla grande operazione Fori Imperiali ("L'Espresso", 28 novembre '82), l'acquisizione di alcuni palazzi in vista della loro utilizzazione nel piano dei musei predisposto dalla soprintendenza archeologica, e la legge per sgravi fiscali e altre facilitazioni a quei privati che si rendono benemeriti di buona conservazione e restauro dei beni loro appartenenti. Il nuovo ministro, Nicola Vernola, non si sa bene chi sia.

LEGGE CONTRO L'INQUINAMENTO DELLE ACQUE. Dopo sei anni dall'approvazione della legge Merli, il partito degli inquinatori continua ad averla vinta: nuove proroghe indefinite sono state concesse alle industrie per quanto riguarda la disciplina degli scarichi, anzi c'è il rischio che i limiti fis-

sati possano essere modificati dal governo, con danni e beffe per quelli che invece si sono adeguati alle prescrizioni di legge.

EDILIZIA, ABUSIVISMO, ESPROPRI. Fanfani ha annunciato un nuovo programma per la costruzione di 235 mila alloggi, senza precisare come, nella vetusta convinzione che quando tira il mattoncino tira l'economia. Sono tanti, sono pochi? E dei trenta milioni di stanze in più degli abitanti che ci sono in Italia che ne facciamo? E che facciamo del patrimonio edilizio esistente da risanare e recuperare? E le aree per l'edilizia nuova pubblica e privata dove le trovia-

a cominciare dalla Bucalossi, avevano garantito.

E con tutto ciò, e a questi lumi di luna, Fanfani ha avuto il coraggio di esaltare la costruzione di nuove strade di "grande comunicazione", per un investimento complessivo di 14 mila miliardi nel prossimo decennio (in parte Anas, in parte Iri), in base a una legge approvata l'agosto scorso che rilancia in pieno, dopo il blocco di alcuni anni fa, la politica (per così dire) autostradale. Avremo così tra l'altro assurdi doppiopioni, come la nuova super-Aurelia che devasterà tutta la fascia costiera maremmana, e una nuova autostrada del so-



Effetti dello smottamento della collina del Fornetto ad Ancona nel dicembre scorso.

mo? Fanfani ha bensì accennato alla necessità di una nuova disciplina degli espropri, dopo le disastrose sentenze della Corte costituzionale: quello che è certo è che c'è (auspice il ministro Franco Nicolazzi) un disegno di legge che fa fare un passo indietro di un secolo al nostro regime dei suoli, in quanto riporta praticamente gli indennizzi al prezzo di mercato, regalando ai proprietari il plusvalore derivante dai lavori fatti dalla comunità. Intanto, c'è stata l'ennesima proroga-tampone. Quanto all'abusivismo il relativo disegno di legge approvato dal Senato rischia di trasformarsi in una sanatoria generalizzata: senza contare che siamo in clima di piena "controriforma urbanistica" grazie alla legge (sempre Nicolazzi) n. 94, "Norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti", che smantella quel poco di controllo e di pianificazione nel tempo e nello spazio che leggi precedenti,

le da Civitavecchia a Livorno. Senza che, nemmeno a questo proposito, si faccia cenno alla necessità di introdurre nel nostro ordinamento quella essenziale procedura (in corso di definizione alla Comunità europea sull'esempio di quanto da una decina d'anni avviene negli Stati Uniti e in corso di adozione in altri paesi) che si chiama "valutazione d'impatto ambientale": secondo la quale ogni intervento sul territorio deve essere preceduto da un dettagliato rapporto che metta in evidenza gli effetti che esso potrà avere sull'ambiente, ad evitare di commettere errori irreperabili per poi strappare i capelli a scempi avvenuti.

Abbiamo dunque a che fare, ancora e sempre, con l'Italia del saccheggio territoriale, dell'imprevidenza, dell'approssimazione, dell'insipienza, dello scialo e dello spreco delle risorse: l'Italia, come diceva Manzoni, sudicia e sfarzosa.

ANTONIO CEDERNA